

# Faraoni, ultimo atto

Si conclude oggi la nostra panoramica sulla gestione degli enti locali in Emilia

Gestione faraonica o no? Alle «accuse» di Gorrieri (cui si sono aggiunte quelle del capogruppo regionale Dc, Guerra) hanno risposto l'assessore regionale Stefani, i sindaci di Modena, Reggio, Parma e Forlì. Oggi tocca ai sindaci di Ferrara, Ramades Costa e di Piacenza, Felice Trabacchi. Mancano, come si vede, i sindaci di Ravenna e

Bologna entrambi ammalati. Il discorso sui faraoni non è stato altro che un pretesto per riproporre anche a lettori non specializzati il problema degli enti locali. Un problema serio e grosso su cui la Repubblica, il Governo, lo Stato e l'apparato si giocano una fetta delle credibilità che ancora hanno sul piano dell'efficienza e della corretta amministrazione. Ovviamente c'è anche un problema politico ben chiaro: i

comunisti, e con loro i socialisti, hanno sempre affermato di rappresentare un modello alternativo non solo sul piano ideologico ma anche su quello della gestione della cosa pubblica. Gorrieri ha sostenuto che, come alternativa, la giunta (le giunte) Pci-Psi fanno acqua. Ecco quindi il perché della risonanza del dibattito sui faraoni. Un dibattito non pretestuoso né inutile, come qualcuno ha cercato di voler far credere.

## COSTA: SINDACO DI FERRARA

Faraoni a Ferrara, in Emilia? Sì, qualcuno l'ho conosciuto, ma non si vedeva in Comune, bensì nella Dc o negli enti da essa diretti. Erano coloro i quali, in tempi non troppo lontani e che Ermanno Gorrieri certamente ricorda, sfornavano a getto continuo «piani» e «progetti» di strade, superstrade, autostrade, canali navigabili, porti, ferrovie, ecc., per centinaia di miliardi, come medicine risolutive per il «riscatto» economico di Ferrara e del suo territorio. Contro questi veri faraoni abbiamo condotto una serrata battaglia, non impressionandoci troppo della accusa che allora ci veniva rivolta di essere «retrogradi», perché dicevamo «agricoltura» invece di «autostrade».

Qualche segno questi veri faraoni l'hanno purtroppo lasciato: si veda quell'enorme e lussuoso complesso — 10 miliardi di lire circa, ai valori attuali — rappresentato dalla «centrale ortofrutticola» ubicata a pochi chilometri dalla città, da tempo completata, ma tenuta ermeticamente chiusa, perché non si sa bene oggi che l'euforia californiana è passata e i frutteti si ridimensionano, che cosa farne.

Ma parliamo dei comuni. L'attacco frontale che Gorrieri muove alla politica seguita dai comuni emiliani è da respinge-

re non solo per il tono scandalistico usato, ma perché, con gli esempi portati (risultati poi tutt'altro che fondati) e con tutto il suo ragionamento, se ho ben compreso, egli intendeva condannare la scelta di fondo che ha caratterizzato l'azione politica-amministrativa delle amministrazioni di sinistra.

Quale è stata questa scelta? È stata quella di impegnare al massimo delle risorse per attuare una politica di sviluppo dei consumi pubblici e dei consumi sociali (case, scuole, trasporti, biblioteche, servizi sanitari, acqua, gas, ecc.) nel momento in cui a tutto questo i governi centrali non pensavano affatto. L'indebitamento degli enti locali ha questa origine, ha questa qualità e questa qualità ha anche l'espansione della spesa corrente.

Facciamo un esempio: il comune di Ferrara si è impegnato fortemente nel campo della scuola dell'infanzia, delle scuole materne e degli asili-nido, il che ha comportato rilevanti oneri per la loro costruzione e per la loro gestione. Il quesito è: è stato giusto impegnarsi in questa direzione? La mia risposta è «sì», senza esitazioni. Il grado di tenuta, non solo economica, ma anche civile e morale delle nostre città emiliane, in rapporto a quanto avviene in tante altre città italiane,

trova la sua spiegazione anche nella «qualità» della politica e delle realizzazioni degli enti locali.

Chiariti questi, possiamo poi discutere sui limiti che, in questo o quel caso, possono esserci stati nella realizzazione e nella gestione di questo o quel servizio. Una cosa è criticare limiti ed errori: un'altra e ben diversa cosa è condannare in blocco una linea politica.

A Gorrieri poi pare sfuggire una cosa essenziale e cioè il modo come si è governato, il rapporto governanti-governati che si è venuto realizzando in questa regione, ove così ricca è l'organizzazione pluralistica della società.

Non sarà perfetta, perché di perfetto non c'è nulla, ma qui la «partecipazione» non è stata uno scherzo, una cosa di facciata. No, è stata qualcosa di reale: di sostanziale, il che vuol dire che reale e sostanziale è stato anche il «controllo popolare» sul modo di amministrare.

E la popolazione, posta in grado di giudicare, ha giudicato nel modo che sappiamo, accrescendo continuamente l'area di consenso delle forze di sinistra. Di questo Gorrieri dovrebbe tener conto, tanto più che il «modello democristiano» di governo della città è uscito ovunque altrettanto malconcio.

## TRABACCHI: SINDACO DI PIACENZA

La giunta di sinistra a Piacenza è subentrata nel luglio '75 ad una amministrazione dello stesso colore di quella di Bergamo — citata come esemplare da qualche parte — che dovrebbe avere il bilancio a pareggio e nessun problema.

A Piacenza, infatti, gli asili comunali erano uno nel luglio del '75, cioè non ostante i debiti ammontavano a 26 miliardi; per il '76 le entrate sono rimaste pressoché quelle dell'anno prima mentre le uscite, senza fare grandi cose, per effetto dell'aumento dei prezzi e dei contratti sono aumentate in misura molto maggiore.

Da diversi mesi anche a Piacenza, dove, con un solo anno, non può certo valere l'accusa di «faraonismo», incontriamo

gravissime difficoltà nel pagare gli stipendi a fine mese e il decreto legge del ministro Stammati minaccia di portare al crollo di ogni attività e iniziativa.

Eppure la politica bergamasca fatta a Piacenza fino al '75 noi l'abbiamo per certi aspetti accentuata: diminuendo diverse spese ordinarie (manutenzione ecc.) riducendo in alcuni settori il personale (complessivamente il personale è diminuito dall'estate del '75 di diverse unità). Abbiamo aumentato dall'altra parte presso che tutte le tariffe. Più di così cosa potevamo fare? Ma la situazione rimane drammatica, sull'orlo del collasso. Rimano dunque un mistero il bilancio a pareggio di

Bergamo. Non dico che non ci siano osservazioni da fare alle amministrazioni emiliane tradizionalmente «rosse»; certo è che gli asili o le tariffe ridotte rappresentano un falso bersaglio, atteso soltanto a fuorviare dalle vere cause di questa gravissima crisi.

E questo tentativo è scorretto, anzi poco onesto, oltretutto rende un cattivo servizio poiché tenta di impedire di individuare le vere ragioni del disastro e il muoversi di conseguenza nella direzione giusta.

La dizione esatta della battaglia dei comuni rimane quella di una diversa politica statale, per una più corretta concezione dei ruoli e delle autonomie dei comuni stessi.

## Spende troppo la Regione per le consulenze esterne?

Quasi due miliardi dal '73 al '76 più settecento milioni previsti quest'anno in spese di consulenze e studi sembrano troppo alla minoranza un carico eccessivo sul bilancio della regione. Lo sottolineano sia i democristiani (Renzo Contini, Enrico Menziani, Natalino Guerra) che i repubblicani (Secondo Bini) in due distinte interpellanze presentate in questi giorni al presidente Cavina. E più ancora avanzano riserve su una delibera con la quale la giunta affida a un organismo esterno alla regione — presieduto dal senatore Vitale del Pci — un incarico di informazione e consulenza sugli atti e le linee di politica agricola della Cee.

Per quattordici milioni l'Istituto di assistenza studi e informazioni sui problemi

della Cee, dovrebbe fornire nel 1977 indicazioni sugli atti e le linee di politica economica della Cee e indicazioni per il recepimento delle direttive comunitarie e l'elaborazione di nuove proposte di leggi.

Per parte loro i democristiani osservano che lo stesso lavoro dovrebbe essere svolto utilizzando normalmente gli uffici e i funzionari della regione, nonché la sede romana della regione. In questo modo invece si «svuotano praticamente i competenti uffici regionali delle proprie attribuzioni e ciò è frustrante per i funzionari che dovrebbero essere messi nelle condizioni di svolgere adeguatamente gli stessi compiti di ricerca, studi e collaborazione».

Aggiunge Bini: «A parte

che il presidente dell'Istituto è un parlamentare comunista, vorrei sapere quali sono le motivazioni che hanno indotto la giunta ad affidare un simile incarico globale ad un organismo privato e se magari è sfuggita l'esistenza di uno speciale servizio informativo Cee che provvede a diramare le notizie sull'istituzione comunitaria con tempestività e con abbondanza di strumenti d'informazione». Bini conclude chiedendo a sua volta se il fatto «rappresenta un giudizio negativo, come di fatti appare, sulla capacità dei collaboratori regionali all'elaborazione di nuovi strumenti legislativi e all'adeguamento di quelli esistenti in materia agricola per la necessaria correlazione con le direttive Cee».